



IL CONCETTO DI PITTURA



↑ Medea, affresco romano.
→ M. Caravaggio, "Golia", 1610.

■ La **pittura** è quella pratica artistica che fa del colore steso su di una superficie il **medium** (il mezzo) principale per il raggiungimento dei propri fini artistici. Le tecniche pittoriche sono il **medium** tecnico, cioè l'insieme di strumenti che l'artista ha a disposizione per realizzare i suoi intenti, nello specifico legati alla sfera della pittura e del disegno. La differenza tra le varie tecniche pittoriche è data dalla tipologia dei materiali atti a riprodurre i colori e, in corrispondenza, dal loro rapporto con il supporto scelto: ogni variazione di questo rapporto determina circostanze pittoriche differenti, un diverso risultato e, di conseguenza, una diversa scelta di linguaggio.



In buona sostanza, la **tecnica pittorica** è l'"approccio fenomenologico" attraverso il quale l'artista aspira a raggiungere i propri obiettivi nell'ambito artistico. Non si deve infatti dimenticare che la parola "tecnica" viene dal greco *téchne* che significa "arte".

Bisogna riconoscere una centralità delle tecniche pittoriche nella storia dell'arte, in quanto queste sono l'espressione dell'operare artistico di ogni secolo: infatti ogni artista compie delle scelte per adempiere alle proprie esigenze, ma anche in risposta alle tecniche disponibili in un determinato periodo storico. Ecco perché il prodotto artistico conserva la traccia specifica e irripetibile del proprio tempo.

Partendo da questo presupposto, ci si accorge di quanto le tecniche si pongano tra l'artista e il suo operato come filtro espressivo, in qualche modo autonomo, ma strettamente connesso con la realtà in cui il lavoro stesso si sviluppa.

Ovviamente, le tecniche pittoriche portano con loro il segno evidente e riconoscibile di uno specifico lasso temporale, del suo rapporto con la materia, rendendo evidente, nel segno, anche il quantitativo di sapere che alla singola tecnica è stato applicato. È importante considerare, nello studio delle tecniche classiche della pittura, che gli strumenti del fare arte sono sempre stati inventati, per non dire improvvisati dall'uomo, a partire dal primo esempio storico della pietra acuminata, utile all'incisione di graffiti sulle pareti.

Se l'opera d'arte è anche il risultato di un equilibrio tra tecnica e pensiero, l'evoluzione storica delle tecniche pittoriche ha comportato inevitabilmente grandi stravolgimenti artistici e stilistici. In questo senso, così come la fotografia, fin dalla nascita alla fine dell'Ottocento, si è rivelata anche come un linguaggio artistico, rivendicando una forte parentela con la pittura, allo stesso modo la rivoluzione dell'informatica e contestualmente la grandissima evoluzione dei software dedicati alla computergrafica e alla stampa hanno generato una nuova tecnica di rappresentazione, quella di tipo virtuale, destinata ad incontrarsi con l'arte e a creare nuovi linguaggi. Non si deve però dimenticare la lezione storica delle tecniche artistiche del tempo: è significativo, infatti, che parecchi strumenti virtuali che si utilizzano nei programmi di grafica siano letteralmente copiati da quelli reali, e che certi effetti grafici richiamino nella rappresentazione, oltre che nel nome, gli stili e le tecniche della civiltà artistica classica. Ma questo argomento verrà sviluppato più a fondo nei capitoli seguenti.

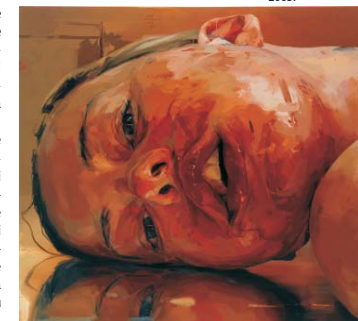


↑ P. Gauguin, "Tahitiane sulla spiaggia", 1891.

Nel proseguo di questo capitolo si analizzeranno le varie caratteristiche di ogni singola tecnica classica.

Per capire meglio la funzione, le metodologie di utilizzo e il ruolo avuto nella storia dell'arte delle principali tecniche pittoriche, si fornisce in questa unità didattica un'ampia documentazione e un breve profilo storico.

↑ J. Saville, "Reverse", 2003.



L'AFFRESCO

→ Giotto, "Deposizione", 1304.



■ **L'affresco**, detto anche "pittura a fresco", è così chiamato perché viene eseguito su un intonaco di malta (sabbia e calce) fresca, cioè saturo d'acqua. Questa antica e complessa tecnica pittorica murale combina i pigmenti minerali, che determinano il colore, con il latte di calce, o carbonato di calcio dell'intonaco ancora umido, fissando per reazione chimica lo strato pittorico al muro, reazione

→ A. Lorenzetti, "Allegoria del Buon Governo", 1340.



che dà all'intonaco la durezza del marmo e ne consente un'incredibile durata nel tempo. Dato che l'intonaco assorbe immediatamente il colore, ogni fase della lavorazione va prestabilita senza lasciare nulla all'improvvisazione, con un procedimento che deve essere veloce, sicuro e senza errori, in quanto poi non è possibile apportare correzioni o ritocchi, se non rifacendo l'intonaco. Asciugando l'intonaco in sole 6 ore, il lavoro viene suddiviso nelle cosiddette "giornate", parti di intonaco stese una ad una ed affrescate singolarmente, costruendo così l'affresco con la modalità di un puzzle, i cui pezzi nel punto di unione presentano un leggero solco. Il muro ideale per l'affresco è generalmente composto di pietre o mattoni (ma mai entrambi contemporaneamente), e non deve essere soggetto a umidità. La posa dell'intonaco avviene attraverso vari passaggi, a cui corrispondono la preparazione di altrettanti strati, l'ultimo dei

quali, quello destinato a ricevere il colore, è chiamato **tonachino**. È uno strato finissimo, composto di sabbia fine, polvere di marmo e calce, e tenuto umido per tutto il tempo della coloritura. Prima della posa del tonachino, si usa compiere uno schizzo preparatorio, detto **sinopia** (termine che deriva dalla pietra utilizzata per il disegno, in terra rossa, proveniente da Sinope, città omonima sul Mar Nero). Il disegno consente di avere direttamente sul muro, oltre che una veduta di insieme dell'opera da realizzare, l'individuazione delle campiture da riempire giornalmente con il tonachino. Questo tratto preparatorio può essere realizzato direttamente sul muro o con la tecnica del cartone con il calco delle figure. In questo caso, il disegno viene realizzato su un supporto di cartone nella grandezza voluta e perforato nei contorni della composizione. Messo a contatto con il muro nell'esatta posizione, viene poi spruzzato e battuto con polvere di carbone che, penetrando attraverso i fori, lascia sul muro la traccia del contorno del disegno stesso. Nell'antica tecnica dell'affresco era anche prevista la possibilità di correggere il



→ A. Mantegna, "Cristo morto", 1466.

dipinto con colori a calce o tempera, molto più vivaci e facili da posare. Il colore blu, per esempio, aveva un costo piuttosto elevato e spesso veniva applicato a secco, per evitare che l'intonaco fresco lo assorbisse troppo. Ma, mentre i colori a fresco, proprio perché assorbiti dall'intonaco, avevano una notevole durata, questa pittura applicata a secco poteva essere soggetta a deperimento e scomparire nel tempo.



→ A. Pozzo, "Apoteosi di S. Ignazio", 1694.

IL CARBONCINO



■ Il **carboncino** consiste sostanzialmente in un bastoncino di legno (generalmente nocciolo) carbonizzato, con il quale lasciare segni di fusaggine. Data la sua natura molto semplice, ha certamente una storia particolarmente lunga, risalente sicuramente alla preistoria, ma di cui non possiamo avere testimonianze rilevanti a causa della labilità del suo segno, destinato a scomparire nel tempo.

Il ruolo che spesso ha rivestito è stato anche quello di strumento per la realizzazione di bozzetti o disegni preparatori. Nel Rinascimento è utilizzato per disegnare i "cartoni", bozzetti su cartoncino che sostituiscono la tecnica del disegno preparatorio con terra di sinopia. È stato anche uno tra i principali strumenti per lo studio del disegno e dell'anatomia, grazie alla sua versatilità, i bassi costi e la possibilità di cancellare senza sforzo qualsiasi segno, che ha portato spesso all'utilizzo della gomma come strumento di disegno, consentendo di ottenere luci lavorando per sottrazione. Oggi si può trovare una variegata gamma di carboncini differenti di provenienza industriale, alcuni più vicini al pastello con l'aggiunta di una componente grassa, altri più simili alla matita, o al gessetto, e spesso provvisti di differenti colori, ma il carboncino rimane comunque a disposizione in vari formati nella sua forma originale (il cosiddetto "carboncino da scenografia").

Un grande artista contemporaneo che ne ha fatto il suo strumento principale è il sudafricano *William Kentridge* (figure a destra), che crea videoanimazioni con fotografie di disegni cancellati e ridisegnati più volte, giocando sulla caratteristica traccia della cancellatura.



↑ P. Picasso, disegno
 ↑ W. Kentridge,
 (dall'alto) "Casspir's
 Full of Love"; "Felix
 in Exile" (video),
 2001.

LA MATITA

■ La **matita nera** è forse lo strumento più usato per disegnare. È composta da una mina di grafite che, essendo un materiale particolarmente duro, viene mischiata ad argilla in proporzioni differenti in base alla morbidezza desiderata, posto in un involucro protettivo di legno o inserito in un apposito portamine.



Il segno della matita varia molto in base al tipo di carta utilizzata. Una carta ruvida che crea maggiore attrito comporta un segno più carico e irregolare, che offre la possibilità di chiaroscurare in modo più omogeneo. Una carta liscia è più adatta per disegni tecnici e garantisce precisione e un segno lineare e pulito.

Esiste poi la **matita "Conté"**, ottenuta con polvere di carboncino pressato, che permette di produrre dei bellissimi neri assoluti, al contrario dei disegni a grafite che risultano argentei e un po' lucidi.

La matita è lo strumento da disegno per eccellenza, con cui ottenere una gamma di risultati incredibilmente ampia: dalle texture più svariate che si ottengono variando i rapporti tra segno e durezza della matita, al "**frottage**", che consiste nello sfregamento omogeneo della grafite su carta fatta aderire ad una superficie irregolare, di modo che ne resti una traccia sul foglio. Inoltre la matita sta alla base di ogni disegno a china, è lo strumento favorito per l'illustrazione ed è scelta frequentemente per la progettazione in qualunque ambito (architettura, design, pittura, ecc.).



↑ Raffaello, "Deposition", matita preparatoria, 1507.

Le matite più dure sono generalmente impiegate nell'ambito del disegno tecnico e sono caratterizzate da un segno più grigio, leggero e molto preciso. Sono distinguibili grazie al contrassegno inciso sulla grafite o stampato sulla matita ("H") associato a numeri dal 2 fino al 9; quelle più morbide, contrassegnate invece con la lettera "B", sono vendute anche in formati più grossi e hanno un segno molto carico, meno preciso e destinato al disegno a mano libera anche di grandi formati. Si possono trovare miscele superiori alla 9B, ma inizia ad esserci una componente di pastello nero, sempre più consistente via via che aumenta il numero.



↑ R. Burns, frottage.

IL PASTELLO



→ M. Q. De la Tour, ritratto, 1751.

■ I pastelli sono ottenuti con pigmenti in polvere mescolati con gomma arabica o resine (antiche ricette parlano anche di latte o miele), da cui si ottiene una "pasta" (da cui deriva appunto il nome "pastello") che, messa in cilindri, è poi lasciata essiccare.

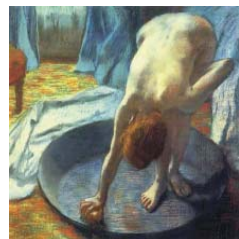
Il **pastello** è uno strumento dal segno morbido, una variante del disegno a matita, che tutti fin da bambini abbiamo avuto occasione di usare. Viene adoperato senza ausilio di pennelli, e spesso il colore viene steso con le dita. Il suo principale difetto è la scarsa durata nel tempo a meno che non lo si fissi con molta cura, e nonostante questo risulta essere estremamente fragile. Richiede un'organizzazione del disegno ben strutturata, perché l'eccessiva stratificazione non consente interventi successivi, in quanto il segno non riesce ad aderire su una patina di colore troppo spessa.

Si possono ottenere anche pastelli con il gesso (gessetti), con l'olio o con la cera.

La tecnica del pastello era in voga già nel Quattrocento, soprattutto per l'esecuzione dei ritratti. Ma fu il Settecento il secolo d'oro del pastello, soprattutto in Francia, dove questa tecnica, applicata alla ritrattistica, riscosse grande successo tra la nobiltà e la borghesia.

Molti artisti nella storia si sono approcciati all'uso del pastello: uno dei più conosciuti è *Maurice Quentin De La Tour* (figura a lato), pastellista settecentesco di corte a Versailles, di cui sono rimasti famosi i ritratti dei cortigiani conservati al *Musée Antoine Lécuyer*. Fu inventore del cosiddetto "ritratto psicologico", caratterizzato da un'istantanea sul volto di rapida realizzazione che punta a delineare, grazie alla grande abilità nel disegno e negli abbinamenti cromatici, un esatto profilo psicologico ed espressivo del soggetto, con un intuito artistico che guardava molto avanti nel tempo.

Anche *Edgar Degas* ne ha fatto ampio utilizzo, come nella realizzazione della serie delle donne nel bagno, particolarmente importanti i disegni legati al tema della tinozza: "The Tub" (figura sotto), del 1886, oggi conservata al *Musée d'Orsay*.



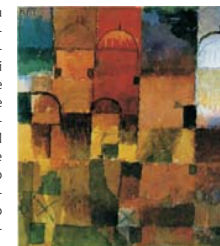
→ E. Degas, "The tub", 1886.

L'ACQUERELLO

■ Per **acquerello** si intende una tecnica pittorica a base d'acqua, in cui i pigmenti colorati, finemente macinati, sono mescolati con fissanti, come la **gomma arabica** e la **glicerina**. Il supporto ideale per questa tecnica è la carta, preferibilmente di **cotone**, in quanto la fibra di questo vegetale riceve e assorbe l'acqua senza che la carta si modifichi eccessivamente. Nella tecnica dell'acquerello, generalmente si opera in precedenza un disegno preparatorio con una matita leggera, anche per dare definizione al disegno. Poi si procede alla stesura del colore per velature liquide e trasparenti, anche sovrapposte, che conferiscono tonalità e profondità dei volumi. Nell'acquerello si rinuncia all'uso del bianco come colore. Il punto di bianco è dato dalla carta usata e la stesura del colore è un continuo scalare verso le tonalità più scure e intense.

La peculiarità dell'acquerello sta nella leggerezza rappresentativa. Infatti, tanto più gli strati di colore risultano acquosi

e leggeri, tanto più contribuiscono a rendere trasparente il soggetto raffigurato. Gli errori di esecuzione e di stesura del colore sono difficili da correggere in quanto il colore è trasparente e non nasconde quello sottostante. Tutti questi motivi rendono l'acquerello una tecnica assai complessa.



→ P. Klee, "Red and White Domes", 1914.

Fin dal secolo XIV l'acquerello veniva utilizzato per l'ombreggiatura di schizzi, disegni o bozzetti, anche a scopo architettonico. Solo dal primo Settecento comunque si può parlare di acquerello come di una tecnica artistica vera e propria. L'Olanda è la terra che ospita i primi artisti dell'acquerello, i quali realizzano paesaggi su carta utilizzando colori diluiti in acqua. Poi gli inglesi perfezionano la tecnica con rappresentazioni di vedute di città, di paesaggi marini e di nature morte. Nell'Ottocento questa tecnica riscuote grande successo, oltre che per l'immediatezza dell'esecuzione, anche per quella resa stilistica che conferisce una certa leggiadria e soavità tipica del gusto dell'epoca, idonea non solo per la realizzazione di quadri, ma anche per la decorazione di mobili, paraventi e oggetti di uso quotidiano, come nell'uso della borghesia di quel tempo. Per questi motivi la tecnica dell'acquerello è adottata soprattutto dall'universo femminile, che tramite questo strumento fa la sua apparizione, forse per la prima volta, nel mondo artistico, fino ad allora rigorosamente maschile.



→ A. Dürer, acquerello.